

rolo, la Cavriana, e Castiono (2) per modo doppo el bando fatto non posseti havere più la comodità de andarvi. Ora vedendo io de non potere exeguire quanto o de mente de quella zerchai intendere de colui che haveva fatta ditta opera, et ritrovai esser morto el dito maestro, et non havere lasato origine nissuno. (*forse bozza originale*) Me fò insegnato un altro dessegno piccolo quale io lo retreti. Et per voler portare l'opera perfetta et vera feci pratica cum uno famillio de colegio quale me dà comodo de lassarmi andare a verare quella che haveva fata cum quello de palazo del principe et atrovai che la mia sera falsa et la strazai. Del che aviso dò a quella che colui anchora me lassa continuare et tutavia vago drè lavorando et ne ho fato una parte de la grandeza del origine, perche no se pò xminuire el volume per la grande quantità de figuri e fiumi che li sono suso, ma continuamente ge lavorarò fino che sarò espedito de tuto de quella. — Apresso dò aviso a V. Ill^{ma} S. che li coloni che vano ne telari di mes. Andrea (3) gliene una dorata e una liura (*sic*) de intaiare et doe ge manca poco a fornirsc e doe desgrosate. El maestro dice de farlo più presto li sarà possibile ma el tempo non ha voluto dechiararmi. Li porfidi serpentini de V. S. li ha tuti in casa intregi secondo che V. S. li dete a lui salvo uno pezò che lha dato a segare. — Zentile belino me ha resposto che non pò servire V. S. de quello telaro che Vra S^{ria} voria metere al palazo de Sto Sebastiano perche ha promesso per tutto lanno presente li lavoreri che farà (4) et è talmente occupato per le promissioni che lha fato che non è possibile servire V. Ill^{ma} S. del che ne dò aviso a V. Ill. S. a la quale de continuo me rechomando. Venecys 17 aprilis 1506.

(senza segnatura alcuna)

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dall' originale posseduto da codesta R. Biblioteca. Dalla lettera scritta da Isabella Gonzaga al novembre del 1506 (riferita al documento N. 88.) in cui avvisa il marito che *maestro hieronimo pictore et compagno* già erano andati a Venetia per fare la copia di un dipinto rappresentante l'Italia, induciamo che Girolamo Corradi fosse quegli che scrivesse la lettera qui riportata, e che il compagno che era con lui in Venezia fosse Francesco Monsignori. L'uno e l'altro in quel tempo vivevano stipendiati e molto cari al Gonzaga.

(2) — Il bando fatto dalla repubblica Veneta pel quale era tolta ogni relazione tra lo stato di questa e quello di Mantova può credersi consigliato da gravi sospetti di mala fede nel Gonzaga, e dall' essersi al febbraio di quell' anno manifestata in Mantova la pestilenza.

(3) — Le colonne qui accennate sembra che dovessero servire ad ornamento dei celebrati trionfi dipinti dal Mantegna. (*Wende aber 1501 von Raphael in Florenz!*)

(4) — Può ritenersi che nemmeno dopo Gentile Bellini abbia eseguiti lavori pel marchese di Mantova, mentre, se anche avesse potuto dar spaccio a tutte le opere che aveva prima assunte, dopo poco tempo moriva come narra il Sanuto, in età di 80 anni nel 25 febbraio 1507.

— N.º 78. —

Lettera scritta al 13 di maggio del 1506 da Pietro Bembo ad Isabella Marchesa di Mantova. (1)

In quest' ora ricevute riverentemente le lettere di V. S. Ill^{ma} ho inteso il desiderio suo de aver el vaso de agata et la summersion di Faraone che furono del Vianello. Sarò con mess. Tadeo Albano e mess. Lorenzo da Pavia et occorrendo il bisogno me ingegnerò satisfare a V. E. secondo il molto debito che io tengo. Quanto al Bellino non rimarrò ubbidir a V. S. Ben mi doglio

ancor io della peste Mantovana (2), la qual mi tolse questa pasqua che io fui a Mantova, poter fare a V. S. riverenza che fu la principal causa de la mia via. Bascio a V. S. la mano. Venetia 13 maggio 1506.

Di V. S. Ill^{ma} Servo Pietro Bembo

(al di fuori) Alla Ill^{ma} Sig. la S. Marchesana di Mantova. In Sacchetta.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*, e fu ancora pubblicata dal Gaye nel Tom. II. a pag. 82 dell'op. cit.

(2) — Che la peste affliggesse Mantova al 1506 si trova ricordato dal continuatore della cronaca dello Schivenoglia, il quale dice: » Nota che del 1506 al canevale prinzipioe la peste in Mantoa, et duroe » granda chel foe serà le porte de Mantoa che stè serate fino a dy de sancta Maria che vense el mexe de » settembre di dito ano, et che morite de persone meyo de doy miara tra Mapelo, Mantoa et li borghi, et » foe facta spexa per el rezimento de la tera extimata duchati quatordece milia 'et era supior a questo » misser Zoan Carlo Schalona colateral de li boletti. » Durante cosi triste avvenimento la Marchesa Isabella si era ritirata ad abitare la villa di Sacchetta, la quale all'anno 1471 era stata dai Cavriani ceduta a prezzo a Barbara di Brandemburgo moglie al Marchese di Mantova.

— N.° 79. —

Lettera scritta al 3 di giugno del 1506 da Francesco Mantegna a Francesco Marchese di Mantova. (1)

Ill^{me} Dn^e. poi le debite recomandationi. Sono venuto sin a la porta de la pradela per intendere da Hieronimo supstante de quella de lordene et modo che ho ad tenere de la tela de v^{ra} Exc. circha a li colori et precipue de layere perche me pareria chel fusse velato in superficie da uno poco de azuro ultramarino potendosene havere come ho speranza. Pertanto prego la S. V. che se digni lassarmi intrare tanto che visiti mio patre et che parli a dicto Hieronimo perche el tempo v^a et io perdo el tempo. Mantuae 3 juny 1506. (2)

Franciscus Mantinea

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta da copia fattane da Pasquale Coddè, e fu anche pubblicata dal Bottari al T. VIII a pag. 30 dell'op. cit.

(2) Si vegga al Docum.° N.° 70.

— N.° 80. —

Lettera scritta al 15 di luglio del 1506 da Gio. Giacomo Calandra ad Isabella Marchesa di Mantova. (1)

Stamatina visitai in nome de V. S. el Mantegna (2) quale retrovai molto querulo sopra li disagi et necessitate soe per le quali dixè havere impegnato più de sexanta ducati ultra molti debiti che me expose (3) nondemeno dixè de lo precio primo de la soa Faustina no voler abassar